

FESTIVAL DELL'ECCELLENZA AL FEMMINILE 2023
XIX EDIZIONE NEXT GENERATION WOMEN – IDENTITÀ

Programma

SCHEDE SPETTACOLI

IL CALENDARIO DELLA RASSEGNA TEATRALE

13 e 14 ottobre

Teatro Eleonora Duse – Teatro Nazionale di Genova

L'ANELLO FORTE tratto da “L’anello forte” di Nuto Revelli.

Con Laura Curino, Lucia Vasini, regia Anna Di Francisca.

20 ottobre

Teatro Eleonora Duse – Teatro Nazionale di Genova

EDIPO RE di Sofocle. Esercizio di memoria per 4 voci femminili.

Da un’idea di Chiara Guidi in dialogo con Vito Matera.

Con Angela Burico, Chiara Guidi, Anna Laura Penna, Chiara Savoia.

2, 3, 4, 5 novembre

Teatro Eleonora Duse – Teatro Nazionale di Genova

LE NOSTRE ANIME DI NOTTE Tratto dall'omonimo romanzo di Kent Haruf

Con Lella Costa e Elia Schilton, regia Serena Sinigaglia.

6 novembre

Sala Mercato – Teatro Nazionale di Genova

THE VICTIM

di e con Simona Semenic

7 novembre

Sala Mercato – Teatro Nazionale di Genova

THE SECOND TIME

di e con Simona Semenic

10 e 11 novembre

Sala Mercato – Teatro Nazionale di Genova

BACCHAE una performance queer

Di Elli Papakostantinou, con A. Lester, H. Kotsali, V. Boutsikos, G. Iatrou, A. Papadopoulos, L. Messini.

18 novembre

Sala Mercato – Teatro Nazionale di Genova

L’IMPORTANTE è CHE CI SIA QUALCUNO: VADUCCIA da “L’amante” di Abraham B.Yehoshua.

con Maria Luisa Abate, regia di Marco Isidori. Produzione Marcido Marcidorjs e Famosa Mimosa 2021

21 e 22 novembre

Sala Mercato – Teatro Nazionale di Genova

SVELARSI

Drammaturgia e regia di Silvia Gallerano. Di e con Giulia Aleandri, Elvira Berarducci, Smeralda Capizzi, Benedetta Cassio, Livia De Luca, Serena Dibiasi, Chantal Gori, Giulia Pietrozzi, Silvia Gallerano e la voce di Greta Marzano.

1, 2, 3 dicembre

Spazio storica - Città di Genova

SANS PAIR – La morte ti fa bella

Di Silvana Zanovello, con Viola Graziosi, regia Consuelo Barilari

2 dicembre

Auditorium Eugenio Montale – Teatro Carlo Felice

NON SOLO VOCE – MARIA CALLAS

Di Italo Moscati, con Italo Moscati e Anna Della Rosa

8 dicembre

Sala Mercato – Teatro Nazionale di Genova

STABAT MATER

di e con Liv Ferracchiati. Dalla “Trilogia dell’identità”

9 dicembre

Sala Mercato Teatro Nazionale di Genova

UN ESCHIMESE IN AMAZZONIA

di e con Liv Ferracchiati. Dalla “Trilogia dell’identità”.

13 e 14 ottobre – Teatro Eleonora Duse

L'ANELLO FORTE

tratto da "L'anello forte" di Nuto Revelli



con **Laura Curino** e **Lucia Vasini**

drammaturgia, regia spettacolo e video di **Anna Di Francisca**

musiche originali **Paolo Perna**, scene e costumi **Beatrice Scarpato**

realizzazione e collaborazione artistica ai costumi **Alessandra Ochetti**

tecnica e disegno luci **Davide Scaccianoce**, tecnici di scena: **Marco Carnaroglio, Damiano Dolando**

assistente di produzione **Beatrice Marzorati**

Pittrice di scena: **Monica Garone**, fotografie: **Bruno Murialdo, Gloria Lunel, Wafaa El Khoury**

Si ringrazia per alcune immagini video **Marta Zaccaron di Quasar Multimedia**

Costruzioni eseguite nei Laboratori del Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale

produzione Il Contato del Canavese/Teatro Giacosa di Ivrea, in collaborazione con Fondazione Nuto Revelli

Nel 2019 sono passati 15 anni dalla scomparsa di **Nuto Revelli** (1919-2004). Da alpino prima e partigiano a capo della banda "Giustizia e Libertà", Revelli si trasforma, nel dopoguerra, in scrittore e narratore degli orrori di cui è stato testimone e, in un secondo momento, si dedica in maniera molto originale e fedele alla ricerca sulla realtà piemontese, attraverso la raccolta di indimenticabili testimonianze. Tutta la sua vita e le sue opere mettono in evidenza i grandi cambiamenti che avvengono nella società, dalla vita in campagna alla nascita del mondo operaio in città. Tutto ciò, in particolare nelle testimonianze contenute ne **L'anello Forte** porta a un nuovo sviluppo dei ruoli degli uomini e delle donne. Il tema del cambiamento diventa nel nostro progetto fortemente *vivo e attuale*, tanto da rendere questo spettacolo un'esperienza molto emozionante e di drammatica attualità. La donna è da sempre la componente *forte* e determinante della famiglia, ma anche quella che paga il prezzo più *alto*.

Nel centenario della nascita di Nuto Revelli un omaggio alle indimenticabili donne di cui l'autore ha raccolto le testimonianze. In prima persona le voci di donne che sono state **l'anello forte** della nostra società. Ruvide, ironiche, taglienti, esse si raccontano senza mai indulgere a compatirsi, anzi, cercano sempre l'aspetto divertente e paradossale delle loro vicende.

La tenerezza viene mascherata con pudore e quando emerge commuove. La gioia, quando c'è, è assoluta. Nasce dalla fatica estrema e dalla necessità di combatterla con un'allegria esilarante. Dopo ore e ore di fabbrica non si rinuncia alla balera. Stremate dal lavoro, si canta. Alcune sono donne che si adeguano per forza alle ingiustizie della loro condizione, ma non stanno zitte e le denunciano ad alta voce. Altre si ribellano e scelgono la libertà anche se significa scandalo. L'anello, interpretato qui come segno di femminilità assoluta, lega la memoria di quelle che hanno lavorato nelle campagne e poi affrontato la rivoluzione dell'industria, muovendosi tra il desiderio di autonomia e libertà, gli impedimenti culturali e famigliari e il desiderio di garantire futuro a se stesse e ai loro figli. Storie struggenti e buffe, storie di soprusi ed emancipazione, raccolte in un Piemonte che irreversibilmente sta cambiando.

Anna Di Francisca, autrice e regista cinematografica e televisiva, ha realizzato un testo che, partendo dalla selezione delle storie, racconta gli aspetti della condizione femminile oggi ancora attuali, come la ricerca di

lavoro, tra la campagna e la fabbrica, in concorrenza agli uomini, la responsabilità dei rapporti familiari, la crescita dei figli.

“Il nostro desiderio, insieme con gli eredi dell’autore, è quello di far vivere la figura di **Nuto Revelli** come *giornalista di inchiesta ante litteram*, dopo 15 anni dalla sua morte e nello stesso tempo raccontare la cultura del dopoguerra in **Piemonte**, regione che da sempre è terra di accoglienza di ondata migratorie. Queste comunità hanno accolto prima le donne che dal sud Italia venivano a sposarsi con i contadini piemontesi, poi gli emigranti dal meridione verso le fabbriche del nord ed oggi la terza onda, quella extracomunitaria. Lo spettacolo utilizzerà musiche originali, documenti originali, fotografie, filmati originali e filmati realizzati appositamente. A tale scopo si sta definendo il disegno di una scena che comprenda i diversi linguaggi, mettendoli in risalto, senza appesantire lo spazio”.

20 ottobre – Teatro Eleonora Duse

EDIPO RE DI SOFOCLE.

Esercizio di memoria per 4 voci femminili



da un'idea di Chiara Guidi in dialogo con Vito Matera
con
Angela Burico, Chiara Guidi, Anna Laura Penna, Chiara Savoia

suoni originali di Scott Gibbons
scene luci e costumi di Vito Matera
fonica Andrea Scardovi
tecnica Francesca Di Serio, Gionni Gardini,
Daniele Magnani, Eugenio Resta
responsabile di produzione Benedetta Briglia
organizzazione Elena de Pascale, Stefania Lora
amministrazione Simona Barducci, Elisa Bruno, Michela Medri
consulenza amministrativa Massimiliano Coli
produzione Societas

foto Eva Castellucci

Nella tragedia sofoclea nulla di quanto viene detto è visto, e la peripezia si affida alla parola e al suono della voce. Lo chiede Edipo: “Voglio indagare su ogni parola”, per cui l’atto e il modo o la facoltà di parlare, la locutio, diventano immagine verbale e musicale, un corpo sottile, fatto di aria che conduce l’eroe all’agnizione. Solo con la voce – la lettura di lettere, sillabe, vocali, consonanti che, come nei miti cosmogonici, nella loro unità minima e sonora portano il mistero della rappresentazione del mondo – Edipo scopre la verità del proprio destino: l’essere figlio immaginario di suo padre. Lo scopre con una voce che viene dalle viscere, da un interno che non può in nessun modo coincidere con quanto l’occhio può vedere e capire. La bocca si apre. La voce esce e, con il suo suono, riconduce l’enigma a se stesso complicandolo.

Dal 2 al 5 novembre – Teatro Eleonora Duse

LE NOSTRE ANIME DI NOTTE



Tratto dall'omonimo romanzo di Kent Haruf, pubblicato in Italia da NN Editore
adattamento e traduzione di Emanuele Aldrovandi
con Lella Costa e Elia Schilton
Regia di Serena Sinigaglia
Produzione Teatro Carcano
In collaborazione con Mismaonda

Addie e Louis, entrambi vedovi ultrasessantenni, che vivono da soli a pochi metri di distanza, si conoscono da anni, perché Addie era buona amica di Diane, la moglie scomparsa di Louis, ma in realtà non si frequentano, almeno fino al giorno in cui Addie fa al vicino una proposta piuttosto spiazzante. Dal momento che, dopo la scomparsa del marito, ha delle difficoltà ad addormentarsi da sola, invita Louis a recarsi da lei per dormire insieme. Non si tratta di una proposta erotica, ma del desiderio di condividere ancora con qualcuno quell'intimità notturna fatta soprattutto di chiacchierate nel buio prima di cedere al sonno. Ma la società non è pronta a concedere a chi entra nel terzo tempo della vita un sogno romantico.

“Un romanzo straordinario, di quelli che si incidono nell’anima e le regalano sollievo e fiducia. Una storia lieve, sussurrata nella notte. Niente urla, niente violenza, niente arroganza. Non si sgomita qui per affermare il proprio diritto ad esistere, tutto qui è in punta di piedi, delicato, mite. Un vero balsamo per chi si sente stritolato da questo mondo strillone e brutale.

Lella Costa è Addie, Elia Schilton Louis. Due attori magnifici che possono incarnare la dolcezza, la poesia di questa storia con la luce e il garbo che richiede. Noi spettatori saremo con loro, ascolteremo le loro conversazioni, avremo il privilegio di vedere compiersi di fronte ai nostri occhi l’unione delle loro anime”.

Dalle note di regia di Serena Sinigaglia

6 e 7 novembre – Sala Mercato

I, THE VICTIM (Io, La Vittima) – 6 novembre

THE SECOND TIME (La Second Volta) – 7 novembre



di e con **Simona Semenič**

SIMONA SEMENIČ è una delle più intriganti drammaturghe e performer slovene. I suoi lavori teatrali sono stati tradotti in quattordici lingue e sono stati messi in scena in Europa, negli Stati Uniti e in Medio Oriente, oltre che pubblicati e premiati in diversi Paesi. Scrive, dirige e interpreta anche spettacoli sperimentali autobiografici regolarmente ospitati nei più importanti festival. È autrice di due libri e mentore di giovani drammaturghi. Ha dato vita a una drammaturgia originale che inquadra il ruolo della donna e del corpo femminile nella società e nella Storia. La Semenič ha elaborato un nuovo tipo di scrittura teatrale che lei stessa definisce "dramma performativo". Si tratta di un approccio assolutamente inedito alla testualità, che integra concezioni, pratiche, strategie discorsive tradizionali a nuove tecniche d'espressione: la sua è una scrittura che trasforma il testo in un corpo fluido, vivo, capace di esprimersi e "agire" un atto performativo

I, The Victim. La prima opera teatrale solista di Simona Semenič, intitolata I, Victim, è stata presentata in anteprima al 13° Festival Internazionale delle Arti Contemporanee - Città delle Donne nel 2007. Il testo autobiografico e la performance, che Simona stessa dirige e interpreta, trattano dei suoi incontri ravvicinati con forze oscure di vario tipo. Condivide la sua esperienza con l'epilessia e il sistema sanitario, con l'herpes genitale e il sistema sanitario e con un mucchio di altre cose e il sistema sanitario!

CREDITI

Autore: Simona Semenič; izvajalka: Maruša Majer/ in tournée all'estero in collaborazione con interpreti locali; disegno luci: Janko Oven; supporto tecnico: Igor Remeta, produzione: Mesto žensk / Città delle donne

The Second Time La performance the second time, presentata in anteprima al 20° Festival Internazionale di Arti Contemporanee - Città delle Donne nel 2014, è il seguito del suo primo assolo; dove finisce il primo assolo, inizia il secondo. Letteralmente. "Let me smoke", l'ultima battuta della performance I, Victim. È la prima battuta di The Second Time. Simona racconta gli ultimi anni in cui ha affrontato - in un modo o nell'altro - l'aggravarsi della sua epilessia e - cos'altro? - il sistema sanitario.

CREDITI

Scritto, diretto, interpretato da: Simona Semenič; Ideazione e design visivo: Barbara Kapelj Osredkar; Disegno luci: Andrej Petrovčič; Drammaturgia e supporto emotivo: Barbara Kapelj Osredkar, Simona Hamer, Rok Vevar; produzione: Mesto žensk in KD Integrali društvo

10 e 11 novembre – Sala Mercato

BACCHAE

Una performance queer



Prodotto da *ODC Ensemble/Elli Papakostantinou Co* - prodotto da *La Filature, Scene Nationale de Mulhouse (FR), Holland Festival (NL), Festival de Marseille (FR), Athens Epidaurus Festival (GR), La Strada Festival (AU), Romaeuropa Festival (IT), Teatro Nazionale Genova (IT)*. Residenza *Espace des Arts, Scene Nationale Chalons-Sur-Saône (FR)* Con il supporto del Ministero Greco della Cultura e dello Sport.

Concept, Regia & Direzione Artistica **Elli Papakonstantinou**; testo **Elli Papakonstantinou, Chloe Tzia Kolyri, Kakia Goudeli**; coreografie, **SINE QUA NON ART – Cristoph Béranger & Jonathan Prnlas-Descours**; musiche originali, **Ariah Lester**; composizioni elettroacustiche e sound design **Lambros Pigounis**; scenografia **Maria Panourgia**; video art - live video performance, **Pantelis Makkas**; costumi **Ioanna Tsami**; luci **Marietta Pavlaki**; Stage Vibration Sensor & Seismograph design **Giannis Kranidiotis**; primo assistente alla regia **Spiros Sourvinos**; collaborazioni ai testi **Louisa Arkoumanea**; collaborazione alla drammaturgia **Ariah Lester, Harris Kalaitzidis**. CAST: **Vasilis Boutsikos, Georgios Iatrou, Hara Kotsali, Ariah Lester, Lito Messini, Aris Papadopoulos**.

Direzione tecnica **Lambros Pigounis**; Tour & Development Management **Laurent Langlois**; ODC Office Direction **Gina Zorba**; 2nd assistente alla regia **Christianna Toka**; 3rd assistente alla regia **Katerina Savvoglou**; assistente alla scenografia **Sofia Theodoraki**; assistente al Video Artist **Anthi Paraskeva Veloudogianni**; fotografie **Alex Kat**; trailer **Sideris Nanoudis**

In questa coproduzione internazionale, Elli Papakonstantinou scrive e dirige un nuovo spettacolo partendo dalle Baccanti di Euripide e ponendo l'accento su un mondo inclusivo. È una pièce che attraversa i confini tra i generi; i confini epistemologici, i linguaggi scientifici e di finzione; i confini di genere; i confini tra lingue e nazionalità, quelli che separano l'umanità dall'animalità, i vivi dai morti, e i confini tra l'oggi e la storia. Spiega Elli Papakonstantinou: “Come regista, seguo i flussi di testo, musica dal vivo, videoarte e danza alla ricerca di un nuovo linguaggio performativo. Questo spettacolo si trova in mezzo a questi flussi. Queer rappresenta una nuova estetica: un brano pop con esplosioni di opera classica, un pezzo di danza con fermezza nel cuore, un concerto cinematografico. È una tragedia greca nel metaverso

18 novembre – Sala Mercato

**L'IMPORTANTE è CHE CI SIA QUALCUNO:
VADUCCIA**



da "L'amante" di **Abraham B.Yehoshua**
adattamento drammaturgico di **Marco Isidori**
con **Maria Luisa Abate**
regia di **Marco Isidori**
produzione **Marcido Marcidorjs e Famosa Mimosa 2021**

Appunti di regia

«La storia della novantasettenne ebrea che nell'ultimo, estremo scorcio della sua vita, "risvegliandosi" ella da una malattia che le aveva tolto ogni consapevolezza vitale, rendendola pressoché un vegetale, anzi addirittura un minerale (una "pietra" dice di sé medesima, infatti), si trova a dover condividere il quotidiano con un ragazzo arabo piovuto quasi dal cielo, e che, dopo un'iniziale reciproco sospetto, riesce, lei, Vaduccia, vecchia stravagante, piena di pregiudizi, carica degli intoppi emotivi di tutta un'esistenza, non solo a relazionarsi col suo giovanissimo "nemico", ma a giungere persino alla gioiosa scoperta di provare per lui un sentimento amoroso. Questa vicenda, dicevo, la lingua soprattutto con la quale viene tramata (lingua vorticosamente ritmica, lingua puntualmente oggettiva e nello stesso tempo diabolicamente simbolica,) ci ha portato verso la realizzazione di uno spettacolo dove la performance dell'attrice (una straordinaria Maria Luisa Abate) s'avvita con fatale inesorabilità, in un parossismo non solo interpretativo, ma anche "fonico", andando verso quella "compiutezza" teatrale, che è stata, e che ancora vogliamo continui ad essere, uno dei cardini della ricerca scenica dei Marcido; e qui per "compiutezza" intendo con grande semplicità, soltanto l'immersione totale, senza scampo, senza vie di fuga, nell'estremo "dolore" del doversi confrontare da una parte con la propria inadeguatezza, e dall'altra, con la necessità invece di riuscire a superarsi per regalare al pubblico non già un banale momento di comunicazione narrativa, bensì un forte, caratterizzato momento di comunione sentimentale, come, secondo noi, unicamente l'arte teatrale con la sua canonica, può e deve saper fare. In questo difficile frangente temporale poi, proprio "tale" preciso compito per la Scena è ineludibile, e il Teatro lo deve fortissimamente e assolutamente assolvere, pena...»

Marco Isidori

21 e 22 novembre – Sala Mercato

SVELARSI



Drammaturgia e regia di **Silvia Gallerano**

di e con **Giulia Aleandri, Elvira Berarducci, Smeralda Capizzi, Benedetta Cassio, Livia De Luca, Chantal Gori, Giulia Pietrozzini, Silvia Gallerano**

Con la voce di Greta Marzano e il contributo di Serena Dibiasi

Allestimento luci Camila Chiozza; Consulenza costumi Emanuela Dall'Aglio

Una produzione Teatro di Dioniso

in collaborazione con PAV nell'ambito di Fabulamundi Playwriting Europe

Si ringraziano per il sostegno e l'ospitalità Lottounico, Fortezza Est e Fivizzano27

Solo corpi femminili: è questo l'esperimento.

Si tratta di una chiamata. Risponde chi se la sente. Non è per tutti. È per chi ha voglia di incontrarci. Non ci mostriamo come animali di uno zoo. Accogliamo chi è interessata a rispecchiarsi.

Ci sono parole. Tante. Che coprono, che proteggono i corpi. E poi ci sono i corpi. Così come li guardiamo allo specchio quando ci svegliamo. Prima di camuffarli per camminare in mezzo agli altri. Sai quando si dice: immagina una persona che ti fa paura mentre è nuda. Per smontarla. Per vedere che è composta dagli stessi pezzi che compongono te. Ecco, noi ci spogliamo proprio. I nostri pezzi li mostriamo tutti.

E come i nostri corpi mostrati a pezzi, così si presenta il lavoro. Una composizione di quadri, fatti di immagini e parole. Una successione di tappe, per arrivare ad assemblare i giusti pezzi, per trovargli collocazione. Per trovargli visione.

Svelarsi è un'altalena tra un senso di invasione, una mancanza di spazio, una compressione, da una parte; la potenza, lo strabordare, la risata travolgente, dall'altra. La cultura patriarcale che ancora ci circonda, insegna alle donne, sin da piccole, a limitare i propri desideri di potenza, ad accettare invasioni di campo da parte dell'altro sesso (dove il campo è il corpo), a mettersi in disparte e per senso di costrizione spesso a esplodere. Si parte da vissuti diversi che hanno una nota comune: di umiliazione, di mutilazione, di invisibilità. Messi insieme, tutti questi vissuti, si mostrano per quel che sono: semplici soprusi, spesso meschini. Se ne vedono i contorni tragicomici, si impara a riderci su e a rispondere con una potenza che non è stata sopita. Il lavoro di scrittura è un lavoro condiviso: ogni attrice ha scritto con le parole o con il proprio corpo la sua presenza in questo lavoro. La scrittura non è solo di parole, anzi è soprattutto una scrittura di corpi. Le parole a volte sono gli inganni, il rumore dell'abituale: i corpi, in questi momenti di svelamento rivelano la vera essenza, il discorso non articolato ma presente. **Svelarsi è un percorso di ricerca. Per questo si rivolge a un pubblico esclusivamente di donne (cis, trans e non binarie). Tutte quelle che si sentono e definiscono donne.** Non si tratta di creare uno spazio sicuro per chi è sul palco, ma di indagare che cosa succede ai corpi simili di chi assiste, domandarsi se il proprio corpo risuona più profondamente con quello che vede, nudo, in scena.

Dall'1 al 3 dicembre – Palazzo Ducale

SANS PAIR

SIMONETTA CATTNEO VESPUCCI



Testo e fonti storiche **Silvana Zanovello.**

Ideazione e Regia **Consuelo Barilari.**

Interprete **Viola Graziosi e Graziano Piazza**

In via di definizione attori e personaggi protagonisti della video installazione

Regia filmati **Consuelo Barilari e Paola Settimini**

Consulenza storico biografica **Giovanna Strano.**

SIMONETTA VESPUCCI LA NASCITA DI VENERE (debutto nazionale)

Simonetta Cattaneo Vespucci nata a Genova il 28 gennaio 1453 musa di Botticelli e modello di bellezza del Rinascimento morì a 23 anni per una malattia deturpante al tempo sconosciuta. La sua vicenda è sconosciuta ai più, sono poche le notizie sulla sua vita, mentre sono tantissimi, innumerevoli i ritratti che riportano il suo volto dal Rinascimento ad oggi, la sua splendida figura, trasmutata sotto mille travestimenti. Ambientato in un Palazzo Storico lo spettacolo su Simonetta Vespucci, la "Sans pair" come fu soprannominata alla corte dei Medici a Firenze, potrebbe classificare come un biopic raccontato in un linguaggio ibrido tra video arte e teatro che vorrebbe restituirci l'identità della donna che il mondo riconosce come Venere di Botticelli nel suo legame con la Città di Genova. L'intenzione è anche quella di interrogare la contemporaneità sul rapporto profondo che lega la morte alla bellezza nell'arte e nella vita. Lo spettacolo si divide in due parti: **nella prima parte** una sorta di antefatto un uomo segue Simonetta, forse da secoli, cerca le sue tracce attraverso i suoi quadri, i ritratti, i disegni, i tratteggi, cerca nei musei, tra i libri, cerca il suo volto raffigurato e lo trova ovunque ritratto, il suo naso, i suoi occhi sono ovunque, la sua ossessione attraverso le epoche. Cerca i particolari della sua vita, vuole sapere, dov'è nata e come è morta... se è davvero esistita. L'uomo rappresenta il nostro sguardo che si sofferma sul volto e il corpo della Venere in un ossessionante desiderio di possesso. La sua storia con i dubbi e le incertezze della nascita ...forse fu Genova che le diede i Natali... si ricompone delicatamente tra le parole di questo personaggio maschile che racconta la sua ricerca e le immagini di un film altro reale in cui domina un grande occhio che cerca che indaga e che spia. Una video installazione in cui compaiono artisti e personaggi dei nostri giorni, Orlandi, Beecroft, storici dell'Arte, influencer, registi, biografi. Medici, racconta nella contemporaneità la ricerca di quest'uomo su Simonetta e la fisiognomica della bellezza **La seconda parte** ci mostra una giovane donna che appare sulla scena velata, vecchissima, distrutta dal dolore e dalla malattia, incapace di muoversi, è la "non morta", che ci interroga attraverso il racconto folgorante della vita di Simonetta Vespucci con un filo di voce come in un ultimo anelito di vita sul mistero e la condanna della bellezza e il desiderio della morte la grande consolatrice.

Recenti indagini scientifiche basate sulla fisiognomica dei diversi ritratti che la rappresentano negli anni mostrano agli studiosi trasformazioni macroscopiche del collo e del volto che associate alla sua impossibilità a generare inducono la diagnosi di un tumore alla tiroide, tesi totalmente in conflitto con la causa annunciata

dai dottori dei Medici: “morte per tisi”. La morte che sottrae la bellezza della giovane all’ingiuria degli anni diventa tragicamente protagonista del racconto della sua vita.

2 dicembre – Auditorium E. Montale - Teatro Carlo Felice

NON SOLO VOCE MARIA CALLAS



Recital dal libro di **Italo Moscati**
con **Italo Moscati e Anna Della Rosa**

Amore e tragedie per Maria Callas. La madre non l'amava. La sorella era considerata più brava. La gonfiavano di rabbia, prendeva chili di peso e la voce migliorava. I nazisti la costrinsero a cantare per loro durante la guerra. I greci la cacciarono. Visconti le impose di perdere venti chili per fare la "Traviata", lei ubbidì e si sentì libera, leggera. A Roma la fischiarono, a Milano l'adoravano.

Italo Moscati rende omaggio a una delle artiste, delle dive più tormentate del Novecento raccontandone con prosa avvincente le fragilità, le turbolente passioni e la carriera folgorante. L'amante impresario che la derubava, il matrimonio con l'imprenditore Meneghini, la convulsa storia d'amore con Onassis che l'abbandonò per la vedova Kennedy, l'innamoramento per Pasolini, la relazione con il tenore Di Stefano. Le vicende amorose di Maria Callas si intrecciano in questo libro alla storia della sua voce, che nel corso del tempo diventa sempre più travolgente, perfetta, indimenticabile. La Kabaivanska disse che Maria aveva rovinato tutte le cantanti, poiché non era solo una di loro, ma era semplicemente «un'epoca». E lo è ancora: a quarant'anni dall'addio, Moscati ci fa sentire bene che la sua voce è nell'aria.

8 dicembre – Sala Mercato

STABAT MATER



Dalla Trilogia sull'identità
capitolo II
progetto di The Baby Walk
Ideazione Testi e Regia di Liv Ferracchiati

con (in ordine alfabetico): Liv Ferracchiati/*Andrea*, Chiara Leoncini/*Psicologa*, Petra Valentini/*Fidanzata* e la partecipazione video di Laura Marinoni nel ruolo della *Madre*. Dramaturg di scena Greta Cappelletti. Aiuto regia e costumi Laura Dondi. Scene Lucia Menegazzo. Disegno luci Giacomo Maretelli Priorelli. Suono spallarossa. Progetto della Compagnia The Baby Walk.

Produzione compagnia The Baby Walk, Centro Teatrale MaMiMò e Festival delle Eccellenze al Femminile

Si ringrazia Flavio Feniello

Premio Hystrio Nuove Scritture di Scena 2017.

Prima rappresentazione: Venezia, Biennale Teatro 2017. 45. Festiva Internazionale del Teatro, 4 agosto 2017

I personaggi del secondo capitolo

ANDREA (uno scrittore) **FIDANZATA** (una donna che aveva tutta un'altra progettualità) **PSICOLOGA** (una donna in bilico tra i ruoli dell'analisi) **MADRE** (la madre di Andrea, è onnipresente e il cordone ombelicale mai spezzato la mantiene indissolubilmente legata al figlio. Compare solo in video)

Le vicende con la fidanzata si snodano, più o meno, in quattro anni.

Le vicende con la psicologa si snodano, più o meno, in due anni.

Lo spazio non deve essere necessariamente realistico.

I personaggi, più che agire, attendono.

La madre sarà sempre presente in ogni scena, sarà sempre ingombrante.

Andrea è uno scrittore che performa la sua identità attraverso le parole.

STABAT MATER, è di fatto, un nuovo allestimento, perché per vicissitudini di vita, il cast è cambiato rispetto a quello storico. Rimane Chiara Leoncini nel ruolo della psicologa, ma a lei si affiancano Liv Ferracchiati e Petra Valentini. Nel secondo capitolo della Trilogia sull'identità, viene raccontata la vicenda di un trentenne, scrittore, Andrea, un uomo di cui si possono notare gli aspetti più ordinari nonostante egli stia vivendo una situazione straordinaria.

Tale straordinarietà consiste nel vivere al maschile quando tutti, almeno inizialmente, osservino come il suo corpo abbia sembianze femminili.

Il tema centrale è l'emancipazione dalla madre, la difficoltà di diventare adulti.

Anche in questo spettacolo vengono messe in discussione le certezze a cui ci appigliamo per non cadere in un territorio che potrebbe sfuggire al nostro controllo.

La direzione dell'attore si fonda sulla ricerca costante dell'autenticità, che è una sorta di seconda partitura testuale fatta di pause, relazioni, ritmi martellanti o blandi.

Dinamiche emotive ogni volta rinnovate dall'ascolto dell'unicità del momento, una parola recitata, a tratti smozzicata, che, organica alla drammaturgia del testo, alterna momenti di quotidianità esasperata ad invenzioni che la vanno ad alterare, come quando i "Pensieri Elementari" del protagonista sospendono dialoghi e intreccio.

I "Pensieri Elementari" sono gli *a parte* di Andrea, quei passaggi nei quali sfoga la sua piena emotiva e passionale con monologhi in metrica, che mostrano le trame del suo teatro interiore.

Così, quando si sente perso, ormai senza più difese, vinto dall'innamoramento per la sua Analista, dal proscenio scaglia sul pubblico la sua furia amorosa contro l'anello al dito della donna, che per lui è il segno dell'ordine sociale al quale non può e non vuole adeguarsi.

Come Frodo ne "Il Signore degli Anelli", Andrea vuole distruggerlo quell'anello e sente che la Natura, solidale, si impenna, sconvolge il Mondo con spaventosi cataclismi e condanna a morte la Norma ostile a lui e al suo amore.

9 dicembre – Sala Mercato

UN ESCHIMESE IN AMAZZONIA



Trilogia sull'Identità
Progetto di The Baby Walk
Ideazione Testi Regia di Liv Ferracchiati
UN ESCHIMESE IN AMAZZONIA
Capitolo III
Atto unico di 65 minuti circa

Scrittura scenica di e con (in ordine alfabetico): Greta Cappelletti/Coro, Laura Dondi/Coro, Liv Ferracchiati/Eschimese, Francesco Aricò/Coro, Alice Raffaelli/Coro. Costumi Laura Dondi. Disegno luci Giacomo Maretelli Priorelli. Suono Giacomo Agnifili. Produzione della Compagnia The Baby Walk, Centro Teatrale MaMiMò, Campo Teatrale, Festival delle Eccellenze al Femminile.

Si ringrazia Flavio Feniello

Progetto vincitore del Premio Scenario 2017.

Prima rappresentazione in forma di Studio: Premio Scenario 2017 - Festival di Santarcangelo, 12 luglio 2017. Debutto nazionale vincitori Premio Scenario 2017: 2 - 3 dicembre 2017 - Teatri di Vita – Bologna

I NON PERSONAGGI DEL TERZO CAPITOLO

L'ESCHIMESE (indossa una felpa con cappuccio e sotto di essa avrà la maglia della New Team numero 10, quella di Olliver Hutton)

IL CORO (la massa, la società, a volte sciocca a volte acuta)

Il Coro, tranne in momenti specifici che saranno evidenziati, parlerà all'unisono, attraverso una lingua musicale e ritmata, quasi versificata.

Il Coro è la società in cui vive l'Eschimese o, almeno, come egli la percepisce.

È importante tenere a mente che quanto si leggerà come detto dall'Eschimese, in realtà, è improvvisato.

UN ESCHIMESE IN AMAZZONIA pone al centro il confronto tra la persona transgender¹ (l'Eschimese) e la società (il Coro), fino ad arrivare al paradosso che l'Eschimese si stanca di raccontare sé stesso. La società segue le sue vie strutturate e l'Eschimese si trova, letteralmente, ad improvvisare, perché la sua presenza non è prevista.

Il Coro parla all'unisono, attraverso una lingua musicale e ritmata, quasi versificata, utilizza una gestualità

¹ Un o una transgender è una persona la cui identità di genere non è coincidente con il proprio sesso anatomico, in questo caso parliamo di una persona il cui corpo è femminile, ma la cui identità di genere è maschile. In realtà l'incontro\contro con la società capita anche ai cisgender, ma ci riflettono di meno.

scandita, dando vita ad una società ipnotica, veloce, superficiale, a rischio di spersonalizzazione. La struttura è quella del “link web”, l’analogia del pensiero manovra le connessioni o forse il nonsense stesso dell’illogica internetiana.

Anche l’Eschimese è parte degli stessi stereotipi della sua contemporaneità, anzi nella sua stand up comedy è personaggio autentico proprio perché vive e rappresenta la propria inautenticità di abitante del suo tempo. Si sforza di avere una visione soggettiva, ma anche la sua è, a ben guardare, infarcita di luoghi comuni e spersonalizzata.

Il comico nasce anche dal mettere in rilievo quelle dinamiche che rendono l’essere umano marionetta, macchina, ovvero un essere sociale, un essere già giocato dalla cultura.

Paul B. Preciado, filosofo e scrittore, tra i più autorevoli esponenti di studi di genere e politiche sessuali, sostiene che la cosa importante sia opporsi alla standardizzazione che identifica come patologia quello che non si riconosce, tutto il resto non è che una tassonomia, un sistema di classificazioni.

In altre parole dice che l’identità di genere, quindi il transgenderismo o il cisgenderismo, non sono poi così interessanti.

Il titolo: “Un eschimese in Amazzonia” è una citazione dell’attivista e sociologa Porpora Marcasciano che evidenzia l’incapacità della società di andare oltre il modello binario di sesso/genere, omosessuale/eterosessuale, maschio/ femmina e che quindi racconta la compromissione di un percorso di vita che potrebbe essere dei più sereni e tranquilli. La ricerca dei materiali per questo progetto inizia nel 2013 e ha collezionato interviste a molti uomini transgender, a studiosi, a scienziati e a persone qualsiasi che non sapevano assolutamente nulla sull’argomento.

[N.B. Il titolo prende ispirazione dalla raccolta di scritti Eschimesi in Amazzonia. Dialoghi intorno alla depatologizzazione della transessualità. Curatori Pallarin, Padovano. Il libro non è attinenti con i temi dello spettacolo, ma è importante sottolineare la fonte di ispirazione.]